

Progetti secondo natura

La quarta edizione, dedicata al paesaggio, raddoppia arrivando fino al 2008 con un fitto calendario di ricerche, conferenze, seminari e mostre, organizzati a Parma, Reggio Emilia e Modena

Formula che vince si cambia. Già, sembra proprio scritta nella sua stessa idea, la fisiologica necessità di una costante evoluzione, dunque, di un rinnovamento continuo.

Così come l'anno scorso il Festival dell'Architettura aveva scelto di «allungarsi» lungo la Via Emilia, coinvolgendo, oltre a Parma, anche Reggio Emilia e Modena in un'unica e tripartita entità urbano-territoriale, adesso, giunto alla sua quarta edizione, conferma la riuscita articolazione sperimentale delle tre sedi e debutta con uno svolgimento biennale, che consente un maggiore approfondimento delle ricerche presupposte agli eventi (mostre, ma anche convegni, seminari, concorsi, conferenze) e una più forte e allargata partecipazione (in termini di collaborazione alle ricerche e di fruizione delle stesse).

Ventiquattro mesi di Festival, dunque, prodotto dal Centro Studi Città Emilia insieme con il Dipartimento di Ingegneria civile, dell'ambiente, del territorio e architettura dell'Università di Parma e organizzato in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, i Ministeri dei Beni culturali, i Comuni, le Province e le Camere di Commercio delle tre città coinvolte e con il contributo di Tecnopali. Il 2007 è l'anno in cui condividere, attraverso giornate seminariali, l'avanzamento

dei progetti di ricerca attivati dal Festival. A Parma, i tredici incontri previsti si svolgeranno la settimana prossima, giovedì 13 e venerdì 14 dicembre, al Ridotto del Teatro Regio, dalle 9.30 alle 23. Il 2008, invece, sarà il momento della traduzione espositiva e della presentazione dei risultati finali delle indagini avviate all'interno della manifestazione. A Parma, saranno in programma quattro mostre con eventi correlati, in ottobre e novembre.

Titolo dell'edizione 2007-2008 del Festival è «Pubblico Paesaggio». Un tema complesso e attuale, investito da significati che vanno ben oltre la dimensione architettonica (il paesaggio come identità, come fattore attrattivo, come risorsa, come memoria...). Un luogo aperto, denso di contraddizioni ad operarvi progettualmente, che favorisce ricerca, approfondimento, confronto e divulgazione. Un possibile spazio di elaborazione critica, capace di incentivare processi interpretativi non convenzionali sul suo divenire storico.

Ecco, rispetto al paesaggio ampiamente inteso, il Festival si propone, nelle intenzioni del direttore Carlo Quintelli, docente di composizione architettonica alla Facoltà d'Architettura dell'Università di Parma, di farne decantare i sedimenti modellistici, pregiudiziali e comuni che ne deformano la potenzialità.

Non solo. Anche di esprimere una tesi di fondo: il paesaggio esiste in quanto appartiene alla collettività, sotto l'aspetto della fruibilità, delle responsabilità, della valorizzazione così come del degrado, dell'impoverimento, della banalizzazione. Un patrimonio pubblico, dunque, pur nella determinazione eterogenea per entità private oltre che pubbliche. Sul tema hanno già preso corpo specifiche ricerche, sul rapporto tra progetto e paesaggio, sulle storie di alcuni architetti, su una restituzione geo(foto)grafica del paesaggio e un'accezione diversificata del tema, che chiama in campo altri saperi. Sezioni a cui se ne aggiunge una quinta, con funzione divulgativo-formativa: un corso accelerato di paesaggio, aperto a tutti.

Da alcuni mesi, peraltro, è attivo il sito internet della manifestazione (www.festivalarchitettura.it), dal quale è possibile ricavare, in tempo reale, la restituzione continua del progresso dei singoli laboratori di ricerca e prendervi parte. Da semplici curiosi, da spettatori interessati, ma anche da interlocutori competenti. Muovendo critiche, dando contributi, esprimendo opinioni.

L'ingresso a tutti gli eventi della due-giorni parmigiana è gratuito. Per informazioni, rivolgersi direttamente al Festival Point, presso il Ridotto del Teatro Regio, o inviare un'e-mail a info@festivalarchitettura.it. ◉



San Donà di Piave (Ve)
Parco pubblico
(progetto
di Cino Zucchi,
2004/2007).

10:cco le undici ricerche attivate dal Festival

Europa del paesaggio Un'indagine sui progetti di paesaggio delle diverse regioni europee, per ricavarne un'identità per caratteri prevalenti.

Edvard Ravnikar - Bogdan Bogdanovi Il paesaggio della memoria nelle architetture commemorative di due grandi architetti della ex Jugoslavia.

Geo(foto)grafia del paesaggio Itinerari di osservazione geo-fotografica a Parma, Reggio Emilia e Modena: Bassa, collina, pianura di mezzo.

Città e luce Fenomenologia del paesaggio illuminato nella storia della civiltà urbana, fino ad arrivare alle metropoli contemporanee.

Land Arch Le varie scuole di paesaggio in Italia: esiste un modo nuovo di concepirlo e progettarlo?

Il paesaggio del progetto urbano Il progetto urbano non come semplice

strumento di trasformazione, ma come arte di prefigurare la città in senso strategico.

Garatti - Gottardi - Porro Dal paesaggio del Country Club alle Scuole Nazionali d'Arte dell'Avana nella storia di tre architetti.

Progetto Via Emilia Espressioni e valorizzazione progettuale di un monumento in divenire, dove il paesaggio è conteso tra passato e futuro.

John Hejduk Il disvelarsi del paesaggio nell'ambito della ricerca progettuale dell'architetto statunitense.

Il paesaggio e il suo doppio Da Pac Man a Second Life, le ricadute del mondo virtuale sul paesaggio reale.

Corso accelerato di paesaggio Le insospettabili dimensioni del paesaggio, al di là dei parchi o dell'immaginario turistico-televisivo.

Che fine ha fatto il paesaggio?

Sia nella realtà sia nelle arti visive, lo sguardo all'ambiente sta pian piano cambiando

Che la città fisica stia scomparendo a favore di quella dei bits, lo sappiamo. Lo spazio si è svincolato dalla visione ambientale, passando da dimensione oggettiva a frame, e la forma urbana si è fatta generica, indifferente al luogo e di rado interessata all'abitabilità del mondo: «La città globale - scrive Manuel Castells - non è un luogo, ma un processo». Ecco, quel che non sappiamo è cosa può riservare il futuro al paesaggio perirurbano, stretto tra una città sempre più periferica e una campagna sempre più urbanizzata. Prova a darne risposta, all'interno del Festival, uno dei massimi esperti di paesaggismo in Europa, Pierre Donadieu, nel corso della conferenza «Les campagnes urbaines: utopies paysagères ou réalités territoriales?», venerdì alle 18.30 al

Ridotto del Teatro Regio.

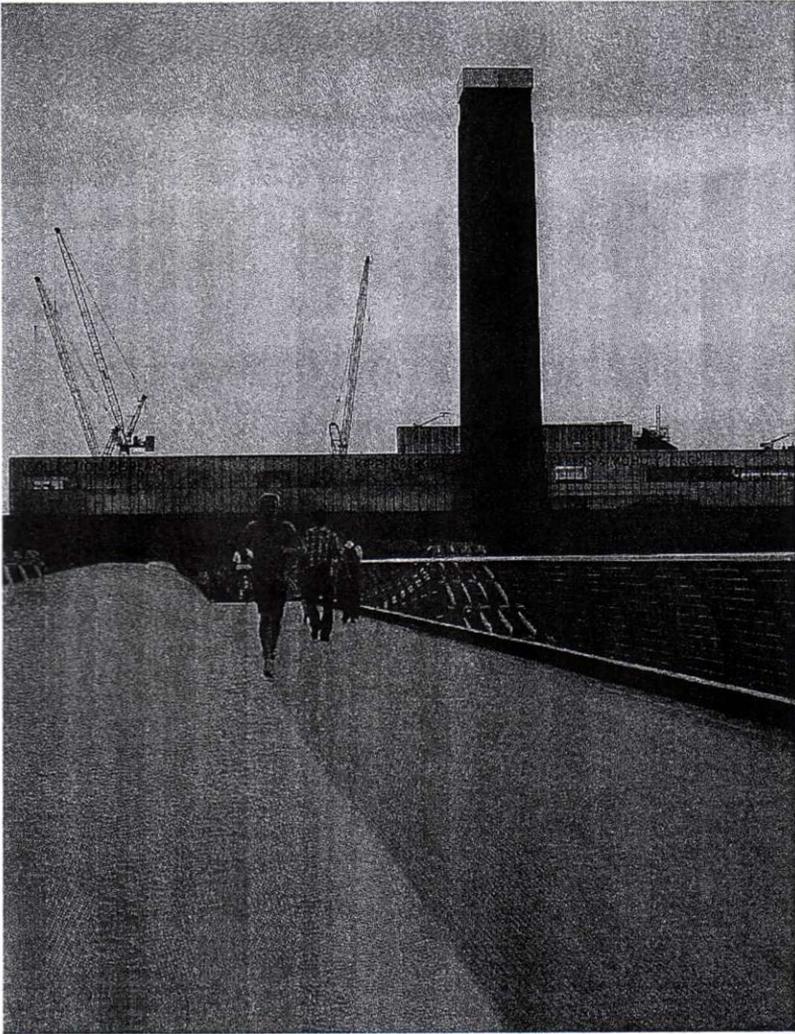
Introdotta da Mariavaleria Mininni, architetto paesaggista, docente di Urbanistica al Politecnico di Bari e curatore dell'edizione italiana dell'ultimo libro di Donadieu, «Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città» (Donzelli, 2006), il noto ingegnere agronomo, geografo ed ecologo francese, professore alla

Ecole nationale supérieure du paysage di Versailles e autore di numerosi saggi, espone la sua teoria, che ben s'innesta nel contesto delle città dell'Emilia occidentale, intercalato da centri urbani e tratti di campagna ancora ben conservata. Donadieu pone la necessità di ribaltare la tradizionale idea di una contrapposizione tra città e campagna che, alla luce degli sviluppi cui stiamo assistendo, ci impedisce di cogliere il ruolo che può assumere la cosiddetta «campagna urbana». Così, quello che un tempo pareva un ossimoro diventa un paesaggio a tutti gli effetti, in cui si vanno delineando indizi di nuove ecologie tra territorio e società, in parte dipendenti dalla cultura urbana e da quella rurale, in parte portatrici di una proposta inedita di sostenibilità e di nuove forme di spazialità urbana su cui è giunta l'ora di interrogarsi.

Il paesaggio è denso di potenzialità da indagare anche nell'ambito delle arti visive. Lo confermerà, nella conferenza serale di venerdì, Frances Morris, Head of Collections per l'arte internazionale presso la Tate Modern di Londra e co-curatrice della mostra su Louise Bourgeois attualmente in corso. Nel suo intervento, dal titolo «Looking at Landscape: the Tate Modern Collection Display», la studiosa inglese affronterà le problematiche

legate al paesaggio per un curatore che si trovi a doverlo esporre e classificare nel XXI secolo. Esaminando in particolare modo il caso della Tate Modern stessa, che aveva previsto e creato una categoria «landscape» all'interno del primo inedito allestimento tematico dato alle sue collezioni permanenti, spiegherà perché questa sezione è poi venuta a scomparire nel tempo, col naturale succedersi delle raccolte esposte. Chiarirà, inoltre, come un curatore responsabile all'interno di un grande museo europeo consideri e usi il paesaggio all'interno delle manifestazioni artistiche contemporanee.

Si focalizza sempre sul destino del paesaggio in campo artistico, ma questa volta presentando l'opera di un giovane pittore, il dialogo a due «Paesaggio e spaesamento nell'arte contemporanea», in programma per giovedì alle 18. Il filosofo Federico Ferrari, che si è occupato tra l'altro di critica dell'immagine riferita alle tematiche dell'arte, conversa con l'artista Flavio De Marco, che da alcuni anni lavora proprio intorno al problema del paesaggio. «L'immagine che ho sempre cercato - ha affermato in una recente intervista - è l'immagine di un paesaggio che, oggi, non riesco più a vedere, quindi, non mi è rimasto che rappresentare la cornice di una finestra da cui vedo un orizzonte piatto». ●



Londra La Tate Modern, vista dal ponte pedonale, disegnato da Sir Norman Foster e dallo scultore Anthony Caro.

La memoria eloquente

|| Vicenda ricca di fascino, ma poco conosciuta: i memoriali della seconda guerra mondiale che sorsero, a partire dal 1950, nei territori della ex Jugoslavia. In particolare, l'esperienza di due architetti: il serbo Bogdan Bogdanovic (Belgrado 1922) e lo sloveno Edvard Ravnikar (Novo Mesto 1907-Lubiana 1993), che progettano e realizzarono numerosi monumenti e complessi commemorativi.

Due storie assai distanti, per gli universi culturali di riferimento e per gli esiti formali raggiunti, ma convergenti. Per la comune rinuncia all'esaltazione architettonica della violenza e dell'odio o a riferimenti chiaramente riconducibili alla religione o a ideologie politiche, per la medesima ricerca dell'alto valore simbolico delle composizioni associato a un rapporto profondo con il paesaggio, portato avanti attraverso un dialogo serrato tra l'essenza propria dei luoghi e la trasfigurazione del dramma in figure eloquenti e, nel contempo, enigmatiche.



Prilep Monumento ai morti per la rivoluzione (Bogdan Bogdanovic, 1961).

Ciò che, però, in Ravnikar porta al non finito, si pensi al romantico Memoriale di Kapor (1952), all'imperfezione apocrifia di segni che conquistano lo spazio con una latente irrisolutezza nel rievocare la suggestione di siti archeologici mediterranei, in Bogdano-

vic si trasforma in figure forti, decise, strabilianti, come nella necropoli bianca di Prilep (1961), che producono meticcii onirici, ibridi di uomini, animali ed elementi costruttivi. Mentre il primo resta solidamente ancorato alla disciplina architettonica e all'ideale

classico, il secondo indulge alla scultura (non a caso nel 1938, ancora sedicenne, entrò nel circolo degli artisti surrealisti di Belgrado, Marko Ristic e Koka Popovic, seguaci di André Breton).

Proprio sull'opera di questi due maestri è imperniata la mattinata di venerdì del Festival. Alle 9, sarà presentata la ricerca «Il paesaggio della memoria. Edvard Ravnikar, Bogdan Bogdanovic: luoghi e architetture celebrative nel territorio della ex Jugoslavia», a cui stanno lavorando Filippo Bricolo, Maria Angela Gelati ed Elena Re Dionigi. A seguire, la tavola rotonda «Edvard Ravnikar, Bogdan Bogdanovic. Il paesaggio della memoria». Moderati dallo storico e critico Mario Pisani, professore alla Facoltà d'Architettura Luigi Vanvitelli di Aversa e caporedattore della rivista trimestrale «Abitare la terra», parleranno dei due grandi architetti, i loro più significativi allievi: Slobodan Danko Selinkic e Aleš Vodopivec. ●

Architettura fa rima con cultura

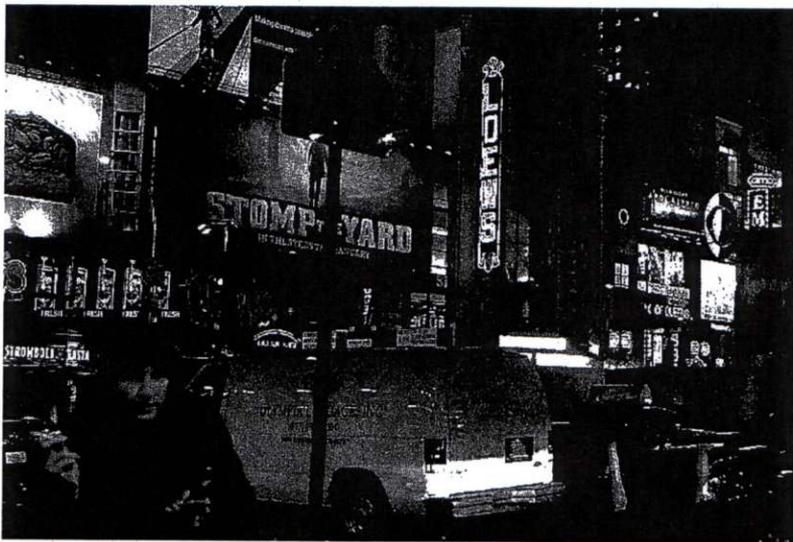
■ Non ci vuole tanto a capire il grado di civiltà raggiunto da una comunità, basta dare un'occhiata a cosa e come costruisce. Al modo in cui si prende cura e tutela il proprio paesaggio, antropizzato e naturale. Il progetto d'architettura è, senza alcun dubbio, una visione culturale: esprime il patrimonio delle conoscenze scientifiche, storiche, filosofiche e artistiche di un intero gruppo sociale.

Proprio per sottolineare la sua inconfutabile valenza intellettuale e formativa, il Festival ha ufficialmente «chiesto la mano» per la nostra città anche all'assessorato alla Cultura del Comune di Parma. Infatti, tra i firmatari del protocollo d'intesa, ossia il documento dell'accordo teso a sostenere nel tempo l'attività e lo sviluppo continuo del Festival, tra la Regione Emilia Romagna, le province di Parma, Reggio Emilia e Modena e le rispettive ammini-

strazioni comunali (siglato lo scorso 12 ottobre al Mauriziano di Reggio, in occasione della conferenza stampa di presentazione della manifestazione), compare anche Lorenzo Lasagna, assessore alle Politiche Culturali e alla creatività giovanile del Comune di Parma (insieme all'assessore comunale all'Urbanistica, Francesco Manfredi, e all'assessore provinciale alla Programmazione e pianificazione territoriale, Ugo Danni).

«**E' importante** - ha affermato Lasagna - non rispondere in modo convenzionale alla domanda sottesa a qualunque sforzo progettuale, ossia fino a che punto il paesaggio sia un dato di natura e sia lecito intervenire per trasformarlo: questo Festival dà l'opportunità di esaminare risposte non banali, puntando sulla sana fatica culturale di un lavoro di ricerca e di studio». ●

Arte Interventi di Biasi e Varisco



New York Un'immagine notturna di Pennsylvania Station. FOTO CARLO FELICE CORINI, 2007

E la metropoli disse: «Et fiat lux!»

■ La luce, sia naturale che artificiale, modifica l'immagine e la percezione della città, plasma il rapporto tra i suoi spazi esterni ed interni, ne evidenzia i segni e i flussi. Il pomeriggio di venerdì nasce tutto sotto l'egida di una ricerca attivata all'interno del Festival dell'architettura e coordinata da Francesca Zanella: «Città e Luce. Fenomenologia del paesaggio illuminato». Alle 21 di giovedì e alle 15 di venerdì, due importanti esponenti dell'Arte Cinetica e Programmata italiana degli anni Sessanta presenteranno la loro esperienza: Alberto Biasi con «Dall'oggetto all'environment alla città cinetica», Grazia Varisco con un incontro dal titolo «Ou la lumière se plie».

Varisco ha fatto parte del Gruppo T, ponendo una particolare attenzione al ruolo della luce nella costruzione di ambienti e strutture cinetiche. La sua ricerca indaga oggi i meccanismi della

percezione sensoriale, oggetto anche del corso tenuto all'Accademia di Brera di Teoria della percezione.

Biasi, invece, fondatore nel 1959 del padovano Gruppo N, dal 1970 ha iniziato una ricerca sulla spazialità e sui movimenti armonici, ottenendo fino ad oggi numerosi riconoscimenti internazionali.

Di sicura suggestione, sempre su questo tema complesso che si snoda lungo tutta la storia della civiltà urbana, sarà anche il seminario «Città e Luce. Sguardi e letture», cui parteciperanno i ricercatori presso l'Università degli Studi di Parma, Giulio Iacoli, Rita Messori, Davide Capotti e Vanja Strukelj. Da non perdere, la conferenza «Luminous Skins», tenuta da Saskia Van Stein, curatrice del Netherlands Architecture Institute e di numerose mostre, fra cui la recente «Architecture of the night». ●

Fuori Parma Gli eventi più interessanti che hanno caratterizzato la manifestazione nelle altre due sedi

Il Festival a Reggio e Modena

È stato Roland Gunther, pioniere del recupero di edifici e paesaggi industriali, uno dei protagonisti della prima giornata del Festival, che si è svolta al Teatro della Cavallerizza di Reggio Emilia il 29 novembre.

Lo storico dell'arte è intervenuto su «Paesaggio della metamorfosi: il caso della Ruhr», mentre l'architetto David Bigelman, diretto testimone della costruzione delle Scuole nazionali d'arte dell'Avana, ha parlato di «Simbolo e concetto nell'architettura di Ricardo Porro». La seconda giornata reggiana ha ruotato attorno alla via Emilia in quanto strada, monumento e fonte della nostra identità emiliana, con l'intervento di Giovanni Brizzi, «La via Emilia: dimensioni politico-militari di una via di frontiera», e la tavola ro-

tonda su «Progetto via Emilia». A fine giornata, la conferenza di Gilles Clement, il paesaggista, agronomo, entomologo e progettista di fama internazionale, che per primo ha sollevato l'attenzione sui luoghi abbandonati dall'uomo, seguita dall'esperienza del paesaggista brasiliano João Antonio Ribeiro Ferreira Nunes. Sabato 1 dicembre, si è rivelata interessante la riflessione dello storico dell'arte e museografo Andrea Emiliani, che ha affrontato il tema «La strada nella storia: esperienze di rilevamento per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale».

Da giovedì il Festival si è spostato a Modena, all'Auditorium Marco Biagi, dove Bill Dunster ha presentato il pro-

getto di costruzione del quartiere londinese «BedZed», realizzato con criteri di risparmio energetico, e Aurora López Corduente ha proposto alcune riflessioni sull'esperienza di trasformazione urbana, economica e architettonica di Barcellona. L'architetto Cino Zucchi ha tenuto una conferenza dal titolo «Una città (non) è un albero. Nuovi ambienti urbani».

Ieri, ultima giornata modenese, Luciano Semerani è stato chiamato a dibattere sulla straordinaria personalità di John Hejduk, mentre Matteo Bitanti e Gillo Dorfles si sono inoltrati nell'analisi dei paesaggi virtuali.

In chiusura, la conferenza su «Vigo, un suolo per la città», tenuta dal noto architetto spagnolo Guillermo Vázquez Consuegra. ●



Vigo (Spagna) Plaza La Estrella Bleda y Rosa (Guillermo Vázquez Consuegra, 1994).